

Sesta Giornata  
Novella decima

*Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro la penna dell'angelo Gabriele; in luogo della quale trovando carboni, quegli dice esser di quegli che arrostitono san Lorenzo.*

Certaldo, come voi forse avete potuto udire, è un castel di Val d'Elsa posto nel nostro contado, il quale, quantunque piccolo sia, già di nobili uomini e d'agiati fu abitato; nel quale usò un lungo tempo d'andare ogni anno una volta a raccogliere le elemosine fatte loro dagli scocchi un de'frati di santo Antonio, il cui nome era frate Cipolla, forse per quel terreno che produce cipolle famose per tutta Toscana. Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso e lieto nel viso e il miglior brigante del mondo: e oltre a questo, nessuna scienza avendo, così ottimo parlatore e pronto era, che chi conosciuto non l'avesse, non solamente un gran retorico l'avrebbe stimato, ma avrebbe detto esser Cicerone medesimo o forse Quintiliano: e quasi di tutti quegli della contrada era compare o amico.

Il quale, secondo la sua usanza, del mese d'agosto v'andò una volta, e una domenica mattina, essendo tutti i buoni uomini e le femmine delle ville da torno venuti alla messa nella canonica, fattosi innanzi disse: - Signori e donne, come voi sapete, vostra usanza è di mandare ogni anno ai poveri di santo Antonio del vostro grano e delle vostre biade, chi poco e chi assai, secondo il podere e la devozione sua, acciò ch'è il beato santo Antonio vi sia guardia de'buoi e degli asini e de'porci e delle pecore vostre; e oltre a ciò solete pagare, e specialmente quegli che alla nostra compagnia scritti sono, quel poco debito che ogni anno si paga una volta. Alle quali cose raccogliere io sono dal mio maggiore, cioè da messer l'abate, stato mandato, e per ciò, con la benedizione di Dio, dopo l'ora nona, quando udirete sonare le campanelle, verrete qui di fuori della chiesa là dove io al modo usato vi farò la predicazione, e bacerete la croce; e oltre a ciò, per ciò che devotissimi tutti vi conosco di santo Antonio, di grazia vi mostrerò una santissima e bella reliquia, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d'oltremare: e questa è una delle penne dell'angelo Gabriele, la quale nella camera della Vergine Maria rimase quando egli la venne ad annunziare in Nazaret. - E questo detto, si tacque e ritornò alla messa.

Erano, quando frate Cipolla queste cose diceva, tra gli altri molti nella chiesa due giovani astuti molto, chiamato l'uno Giovanni del Bragoniera e l'altro Biagio Pizzini i quali, poi che alquanto tra sé ebbero riso della reliquia di frate Cipolla, si proposero di fargli di questa penna alcuna beffa. E avendo saputo che frate Cipolla la mattina desinava nel castello con un suo amico, come a tavola lo sentirono così se ne scesero alla strada e all'albergo dove il frate era smontato, e se n'andarono con questo proponimento: che Biagio dovesse tenere a parole il servitore di frate Cipolla e Giovanni dovesse tra le cose del frate cercare di questa penna, e torgliela, per vedere come egli di questo fatto poi dovesse al popol dire.

Aveva frate Cipolla un suo servitore, il quale alcuni chiamavano Guccio Porco (o Imbratta). Spesse volte frate Cipolla era usato di motteggiare con la sua brigata e di dire: - Il servitore mio ha in sé nove cose tali che, se 'una di quelle fosse in Salamone o in Aristotile o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor santità. Pensate adunque che uomo ddoveva essere egli, nel quale né virtù né senno né santità alcuna è, avendone nove.

Ed essendo alcuna volta domandato quali fossero queste nove cose, ed egli, avendole in rima messe, rispondeva: - Vi dirò: egli è tardo, sugliardo (sporco) e bugiardo; negligente, disubbidiente e maldicente; trascurato, smemorato e scostumato. E quel che sommamente è da rider è che egli in ogni luogo vuol pigliar moglie e tor casa a pigione; e avendo la barba grande e nera e unta, gli par sì forte esser bello e piacevole, che egli si crede che quante femmine lo vedano tutte di lui s'innamorino, ed essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro perdendo la coreggia (pudore). E' il vero che egli m'è d'un grande aiuto, per ciò che mai nessun non mi vuol sì segreto parlare, che egli non voglia la sua parte udire; e se avviene che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli e sì e no, come giudica si convenga.

A costui, lasciandolo all'albergo, aveva frate Cipolla comandato che ben guardasse che alcuna persona non toccasse le cose sue, e specialmente le sue bisacce, per ciò che in quelle erano le cose sacre. Ma Guccio Imbratta, il quale era più vago di stare in cucina che sopra i verdi rami l'usignolo, e massimamente se servitore vi sentiva nessuna, avendone in quella dell'oste una veduta, grassa e grossa e piccola e mal fatta, con un paio di poppe che sembravano due cestone da letame e con un viso che pareva de'Baronci, tutta sudata, unta e affumicata, come l'avoltoio che si getti alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla aperta e tutte le sue cose in abbandono, là si calò. E ancora che d'agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, cominciò con costei, che Nuta aveva nome, a entrare in parole e dirle che egli era gentile uomo e che egli aveva de'fiorini più di millantanove, senza quegli che egli aveva a dare altrui, che erano anzi più che meno, e che egli sapeva tante cose fare e dire. E senza riguardare a un suo cappuccio sopra il quale era tanto untume, che avrebbe condito il calderon d'Altopascio, e a un suo farsetto rotto e ripezzato e intorno al collo e sotto le ditella smaltato di sudiciume, con più macchie e di più colori che mai drappi fossero tartereschi o indiani, e alle sue scarpette tutte rotte e alle calze sdrucite, le disse, quasi stato fosse il signor di Ciastiglione, che rivestir la voleva e rimetterla in arnese, e trarla di quella cattività (prigione), di star con lui e altre cose assai; le quali quantunque molto affettuosamente le dicesse, tutte in vento convertite, come le più delle sue imprese facevano, tornarono in niente.

Trovarono adunque i due giovani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato; della qual cosa contenti, per ciò che mezza la lor fatica era cessata, non incontrando alcuno nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trovarono, entrati, la prima cosa che venne lor presa per cercare fu la bisaccia nella quale era la penna; la quale aperta, trovarono in un gran viluppo di zendado fasciata una piccola cassetina; la quale aperta, trovarono in essa una penna di quelle della coda d'un pappagallo, la quale avvisarono dovere esser quella che egli aveva promessa di mostrare ai certaldesi. Contenti adunque i giovani d'aver la penna trovata, quella tolsero e, per non lasciare la cassetta vota, vedendo carboni in un canto della camera, di quegli riempirono la cassetta; e richiusala e ogni cosa racconcia come trovata avevano, senza essere stati veduti, lieti se ne vennero con la penna e cominciarono ad aspettare quello che frate Cipolla, in luogo della penna trovando carboni, dovesse dire.

Gli uomini e le femmine semplici che nella chiesa erano, udendo che veder dovevano la penna dell'angelo Gabriele dopo l'ora nona, detta la messa, si tornarono a casa; e dettolo l'un vicino all'altro e l'una comare all'altra, come desinato ebbero ogni uomo, tanti uomini e tante femmine accorsero al castello, che appena vi entrarono, con desiderio aspettando di veder questa penna. Frate Cipolla, avendo ben desinato e poi alquanto dormito, un poco dopo l'ora nona levatosi e sentendo la moltitudine

grande esser venuta di contadini per dovere la penna vedere, mandò a Guccio Porco (Imbratta) che lassù con le campane venisse e recasse la sua bisaccia. Il quale, poi che con fatica dalla cucina e dalla Nuta si fu staccato, con le cose domandate con fatica lassù n'andò: dove ansando giunto, per ciò che il ber dell'acqua gli aveva molto fatto crescere il corpo, per comandamento di frate Cipolla andatone in su la porta della chiesa, forte incominciò le campane a sonare.

Dove, poi che tutto il popolo fu radunato, frate Cipolla, senza essersi avveduto che nessuna sua cosa fosse stata mossa, cominciò la sua predica, e in acconcio de' fatti suoi disse molte parole; e dovendo venire al mostrar della penna dell' angelo Gabriele, fatta prima con grande solennità la confessione, fece accender due torchi, e soavemente sviluppando il zendado, avendosi prima tratto il cappuccio, fuori la cassetta ne trasse. E dette primieramente alcune parolette a laude e a commento dell' angelo Gabriele e della sua reliquia, la cassetta aperse. La quale come piena di carboni vide, non pensò neppure che ciò Guccio Porco gli avesse fatto, per ciò che non lo conosceva capace di tanto, né lo maledisse del male aver guardato che altri ciò non facesse, ma bestemmiò tacitamente sé, che a lui la guardia delle sue cose aveva affidata, conoscendolo, come faceva, negligente, disubbidiente, trascurato e smemorato.

Ma non per tanto, senza mutar colore, alzato il viso e le mani al cielo, disse sì che da tutti fu udito: - O Iddio, lodata sia sempre la tua potenza! - Poi richiusa la cassetta e al popolo rivolto disse: - Signori e donne, voi dovete sapere che, essendo io ancora molto giovane, fui mandato dal mio superiore in quelle parti dove sorge il sole, e mi fu dato l'incarico che io cercassi tanto che io trovassi i documenti del Porcellana, li quali, ancora che a bollar niente costassero, molto più utili sono a altrui che a noi. Per la qual cosa messom'io cammino, di Vinegia partendomi e andandomene per lo Borgo de'Greci e di quindi per lo reame del Garbo cavalcando e per Baldacca, pervenni in Parione, donde, non senza sete, dopo alquanto per venni in Sardinia. Ma perché vi vado descrivendo tutti i paesi da me visitati? Io capitai, passato il braccio di San Giorgio, in Truffia e in Buffia (nel paese della truffa e della beffa), paesi molto abitati e con gran popoli; e di quindi pervenni in terra di Menzogna, dove molti de'nostri frati e d'altre religioni trovai assai, li quali tutti andavan fuggendo, per l'amor di Dio, il disagio, poco dell'altrui fatiche curandosi, dove la loro utilità vedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo che senza conio per quei paesi: e quindi passai in terra d'Abruzzi, dove gli uomini e le femmine vanno in zoccoli su pe'monti, rivestendo i porci delle lor budelle medesime; e poco più là trovai gente che portano le ciambelle nei bastoni e 'l vin negli otri: da' quali alle montagne de' bachi pervenni, dove tutte le acque corrono alla 'ngiù. E in brieve tanto andai dentro, che io pervenni mei infino in India Pastinaca, là dove io vi giuro, per l'abito che io porto addosso che io vidi volare i pennati (roncole dei contadini), cosa incredibile a chi non gli avesse veduti; ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, il quale gran mercante io trovai là, che schiacciava noci e vendeva gusci al dettaglio. Ma non potendo quello che io andava cercando trovare, perciò che da indi in là si va per acqua, indietro tornandomene, arrivai in quelle sante terre dove ogni anno durante l'estate si vende il pan freddo quattro denari, e il caldo v'è per niente. E quivi trovai il venerabile padre messer Nonmiblasmete Sevoipiace, degnissimo patriarca di Jerusalem. Il quale, per reverenza dell'abito che io ho sempre portato di santo Antonio, volle che io vedessi tutte le sante reliquie le quali egli appresso di sé aveva; e furon tante che, se io ve le volessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchie miglia, ma pure, per non lasciarvi sconsolate, ve ne dirò alquante. Egli primieramente mi mostrò **il dito dello Spirito Santo** così intero e saldo come fu mai, e **il ciuffetto dell'angelo serafino** che apparve a san Francesco, e **una dell'unghie de' Gherubini**, e **una delle costole** del "Verbum caro fatti" alle finestre, e **de' vestimenti della Santa Fé cattolica**, e alquanti **de' raggi della stella che apparve a' tre Magi** in oriente, e **una ampolla del sudore di san Michele** quando combatté col diavole, e la mascella della Morte di san Lazzaro e altre. E per ciò che io liberamente gli donai copia delle opere di Monte Morello in volgare e d'alquanti capitoli del Caprezio, li quali egli lungamente era andati cercando, mi fece egli partecipe delle sue sante reliquie, e mi donò **uno dei chiodi della santa Croce**, e in una **ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone** e la **penna dell'angelo Gabriele**, della quale già detto v'ho, e **l'un de' zoccoli di san Gherardo** da Villamagna (il quale io a Firenze donai a Gherardo di Bonsi, il quale in lui ha grandissima divozione) e mi **diede de' carboni, co' quali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito**; le quali cose io tutte di qua con me devotamente le recai, e le ho tutte. E' il vero che il mio superiore non ha mai proibito che io l'abbia mostrate; ma io, temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è che io porto la penna dell'angelo Gabriele, acciò che non si guasti, in una cassetta e i carboni co'quali fu arrostito san Lorenzo in un'altra; le quali sono così simili l'una all'altra, che spesse volte mi vien presa l'una per l'altra, ed è ciò che è avvenuto; per ciò che, credendomi io qui avere presa la cassetta dove era la penna, io ho preso quella dove sono i carboni. Il quale io non reputo che stato sia errore, anzi mi pare esser certo che volontà sia stata di Dio e che Egli stesso la cassetta de' carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testé che la festa di san Lorenzo sia di qui a due giorni. E per ciò, volendo Iddio che io, col mostrarvi i carboni co'quali esso fu arrostito, raccenda nelle vostre anime la devozione che in lui aver dovete, non la penna che io voleva, ma i benedetti carboni spenti dagli umori di quel santissimo corpo mi fe' pigliare. E per ciò, figliuoli benedetti, trarretevi i cappucci e qua devotamente v'appresserete a vedergli. Ma prima voglio che voi sappiate che chiunque da questi carboni in segno di croce è segnato, tutto quello anno può viver sicuro che fuoco non lo brucerà mai senza che egli lo senta.

E poi che così detto ebbe, cantando una laude di san Lorenzo, aperse la cassetta e mostrò i carboni; li quali poi che alquanto la stolta moltitudine ebbe con ammirazione reverentemente guardati, con grandissima calca tutti s'appressarono a frate Cipolla e, migliori offerte dando che usati non erano, che con essi gli dovesse toccare il pregava ciascuno.

Per la qual cosa frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camisciotti bianchi e sopra i farsetti e sopra li veli delle donne cominciò a fare le maggior croci che vi potevano entrare, affermando che tanto quanto essi scemavano a far quelle croci, poi ricrescevano nella cassetta, sì come egli molte volte aveva provato. E in cotal guisa, non senza sua grandissima utilità avendo tutti crociati i certaldesi, per un'astuzia presto trovata fece coloro rimanere scherniti, che lui, togliendogli la penna, avevan creduto schernire. Li quali stati alla sua predica e avendo udito il singolare rimedio preso da lui e quanto da lontano si fosse rifatto e con che parole, avevan tanto riso che eran creduti smascellare. E poi che partito si fu il popolo andato da lui, con la maggior festa del mondo ciò che fatto avevan gli scoprirono, e appresso gli resero la sua penna; la quale l'anno seguente gli valse non meno che quel giorno gli fosser valuti i carboni.

(giornata VI, novella X)